SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

234° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1981

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2700) — 1/4

INDICE

Commissioni permanenti e Giunte

5ª - Bilancio . . . . . *Pag.* 3

6ª - Finanze e tesoro . . . . . » 6

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Riconversione industriale . . . . . *Pag.* 8

Commissioni d'inchiesta

Commesse d'armi . . . . . *Pag.* 7

Belice . . . . . » 17

CONVOCAZIONI . . . . . *Pag.* 18

BILANCIO (5ª)

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1981

Presidenza del Presidente
DE VITO

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Pisanu.

La seduta inizia alle ore 9,20.

IN SEDE CONSULTIVA

« Norme in materia di indennizzo privilegiato aeronautico in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere » (631-bis)
(*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato in data 10 febbraio 1981 per una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*)
(Parere alla 4ª Commissione)

Il presidente De Vito ricorda che il problema oggetto del messaggio di rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica ha dato occasione anche ad altri rilievi formulati dal Capo dello Stato in sede di promulgazione della legge per l'ammodernamento delle Ferrovie dello Stato, recando detto provvedimento una indicazione di copertura formalmente imprecisa. Come risulta dagli atti parlamentari, prosegue il presidente De Vito, l'osservazione era già stata formulata da parte della Commissione bilancio, che aveva provveduto a trascriverla nel parere reso dalla Sottocommissione.

Il Presidente del Senato, informa poi il presidente De Vito, ha preso atto delle osservazioni del Presidente della Repubblica e si è rivolto al Presidente della Commissione bilancio per rilevare con compiacimento la puntuale vigilanza assicurata dalla Commissione sui profili di copertura finanziaria attinenti alla sua competenza; il Presidente del Senato ha inoltre esortato la Presidenza della Commissione a garantire una contenuta presenza dei membri della Commissione alle sedute dell'Assemblea al fine di poter esprimere in qualsiasi momento il parere di competenza della Commissione sugli emendamenti presentati nel corso dell'esame in Assemblea dei singoli provvedimenti.

Il presidente De Vito ricorda che per quanto riguarda il disegno di legge in esame al momento in cui il parere sulla parte finanziaria veniva espresso (in senso favorevole), la formula di copertura era perfettamente valida. Il Presidente della Repubblica ha comunque confermato l'indirizzo fin qui seguito costantemente dalla 5ª Commissione permanente del Senato, secondo il quale il termine massimo di utilizzo dei fondi speciali iscritti nel bilancio dell'anno non ha un significato puramente ordinatorio, ovverosia di autolimitazione che il legislatore ordinario ha dato a se stesso, ma presenta aspetti di rilievo costituzionale, direttamente raccordabili al significato dell'articolo 81 della Costituzione.

Il presidente De Vito afferma che l'esame del provvedimento rinviato alle Camere offre alla Commissione bilancio un'importante occasione di discussione complessiva della problematica connessa alle modalità ed ai tempi di utilizzo dei fondi speciali. A tale riguardo egli accenna anche ad una ulteriore linea interpretativa che potrebbe risultare formalmente consolidata qualora, oltre che nella prassi operativa, venisse confortata anche con una deliberazione espressa dalla Commissione plenaria. Precisa di riferirsi all'avviso, da tempo espresso specie in sede di apposita Sottocommissione, secondo cui per far scattare il meccanismo di ultravalidità delle coperture previsto dal sesto comma dell'articolo 10 della legge n. 468 (meccanismo operante entro e non oltre l'esercizio successivo a quello di iscrizione dei fondi speciali), occorre che il provvedimento abbia iniziato il suo *iter* nel corso del primo

esercizio finanziario di riferimento: vale a dire, occorre che il disegno di legge che utilizza fondi speciali sia presentato prima della fine dell'anno cui afferiscono i fondi stessi.

Per effetto di tale presentazione tempestiva, si produce una sorta di « prenotazione » sui fondi in questione, in base alla quale l'accantonamento indicato può essere considerato come economia provvisoria, validamente utilizzabile come copertura fino al 31 dicembre dell'anno successivo.

Ove non si produca tale effetto di « prenotazione » già col 31 dicembre del primo anno di iscrizione il relativo accantonamento di fondo speciale diverrebbe un'economia definitiva di bilancio.

Si tratta, come è evidente, di una interpretazione che tende a razionalizzare ulteriormente l'uso dei fondi speciali e che, in realtà, risulta già in larga misura recepita sia dall'altro ramo del Parlamento, sia dal Governo.

Altra prassi emersa ad opera della Commissione è quella della trasmissione, entro la prima metà di gennaio, da parte del Ministro del tesoro, delle voci sui fondi speciali alle quali si applica il criterio di una ultravalidità della copertura, stabilito dal citato articolo 10 della legge n. 468.

Il presidente De Vito, concludendo il proprio intervento, rileva che dalla vicenda in corso possono trarsi elementi di particolare compiacimento in specie per l'attività sinora svolta dalla apposita Sottocommissione, i cui orientamenti risultano così autorevolmente suffragati, e ne trae, auspici pertanto per proseguire nella strada intrapresa nel convincimento che una rapida conclusione dei lavori dell'apposito comitato di studio sulla legge n. 468, istituita dal Presidente Fanfani fin dalla scorsa legislatura possa fornire ulteriori elementi di riferimento per una più puntuale attuazione della legge di contabilità.

Il senatore Carollo illustra quindi il provvedimento in esame rilevando che la norma di copertura dovrebbe essere mutata stabilendo che all'onere di complessive lire 3.000 milioni derivante dall'applicazione del provvedimento nell'anno finanziario 1981, valutato in lire 600, milioni, si provveda mediante riduzione degli stanziamenti iscritti al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per gli anni 1980 e 1981 nella misura, rispettivamente, di lire 1.800 milioni e di lire 1.200 milioni.

Il senatore Bollini, dopo aver espresso alcune perplessità sull'ammontare della cifra indicata nella norma, dichiara di prendere atto non senza soddisfazione delle favorevoli valutazioni da più parti espresse sull'operato della Commissione, con particolare riguardo all'attività svolta dall'apposito comitato per i pareri; rimane peraltro da osservare che tale attività non è esente da difficoltà ed incomprensioni. Vi è infatti, in sede interpretativa, una sorta di conflitto latente con l'altro ramo del Parlamento e inoltre, un disinteresse del Governo il quale, di fronte alla nuova legge di contabilità generale dello Stato, non ha provveduto ad emanare il regolamento di attuazione, che per alcune materie appare quanto mai necessario.

Quanto meno sarebbe opportuno provvedere per alcune norme — ad esempio gli articoli 4, 10 e 27 — che in assenza di apposite disposizioni attuative sembrano difficilmente applicabili nella realtà.

Il senatore Bollini afferma quindi che il parere sugli emendamenti comportanti nuove spese si palesa di difficile emanazione nel caso degli emendamenti di origine parlamentare, talchè si ha spesso l'espressione di pareri contraddittori, che sembrano formulati avendo riguardo più che all'effettiva consistenza del problema, alla parte politica da cui vengono proposti. Conclude dichiarando che la funzione di controllo della spesa pubblica, propria della Commissione bilancio, appare troppo spesso contrassegnata da criteri di episodicità e contraddittorietà.

Il senatore Stammati osserva che alcune delle riflessioni del precedente oratore appaiono giustificate; ma proprio dalla presente vicenda, e dalle valutazioni anche positive ad essa connesse, bisogna trarre spunto perchè venga fornito alla Commissione tutto l'apporto politico ed anche materiale che si palesa necessario per l'esplicazione della propria funzione.

Il senatore Carollo contesta che il parere espresso sugli emendamenti d'iniziativa parlamentare non sia sempre rispondente a criteri di coerenza e di oggettivo riscontro delle situazioni reali. Sottolinea che molti dei problemi sollevati dal senatore Bollini sono stati da tempo identificati e posti allo studio da parte dell'apposito gruppo di lavoro istituito dal presidente Fanfani che è, tra l'altro, ormai prossimo alla formulazione di conclusioni dalle quali ci si potranno trarre maggiori elementi di certezza anche ai fini dei pareri da esprimere sul dispositivo finanziario delle leggi.

Il presidente De Vito dichiara al proposito che alcuni dei temi di maggiore rilievo in discussione presso il predetto Gruppo di lavoro potrebbero essere portati anche all'esame della Commissione, fra l'altro in vista di una convalida degli indirizzi da seguire anche in sede di Sottocommissione.

Dopo un breve chiarimento del sottosegretario Pisanu sulla norma di copertura illustrata dal senatore Carollo, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole suggerendo l'inserimento della norma dianzi citata.

La seduta termina alle ore 11.

FINANZE E TESORO (6ª)

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1981

Presidenza del Presidente
SEGNANA

La seduta inizia alle ore 15,40.

IN SEDE DELIBERANTE

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (810-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Rinvio del seguito della discussione)

Il presidente Segnana comunica che la discussione (sospesa il 19 febbraio) dovrà essere rinviata poichè il Governo (per quanto debitamente informato) non è rappresentato nella seduta. Deve esprimere pertanto il suo personale rincrescimento per l'inutile intervento dei commissari.

Il senatore Patriarca, relatore per il disegno di legge in titolo, esprime vivo rammarico per l'assenza del Governo, che costringe a rinviare ancora una volta una decisione attesa da tempo da una vasta ed importante categoria di pubblici ufficiali. Si augura che nella prossima settimana possa essere finalmente licenziato il provvedimento senza ulteriori contrattempi.

Il senatore De Sabbata si associa osservando che le insistenze fatte affinchè non si modificasse il testo, per non ritardarne l'approvazione definitiva, si dimostrano inutili, mentre precludevano alla Commissione la possibilità di esprimersi compiutamente sul provvedimento.

Il senatore Scevarolli dichiara di condividere pienamente tutti i rilievi come sopra espressi.

Il seguito dell'esame è rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore De Sabbata dichiara di dover deplorare la mancata trasmissione al Parlamento del libro bianco del Governo sul problema delle aliquote IRPEF, mentre tale documento è stato già fornito alla stampa.

La seduta termina alle ore 16.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA E DI STUDIO SULLE COMMESSE DI ARMI E MEZZI AD USO MILITARE E SUGLI APPROVVIGIONAMENTI

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1981

Presidenza del Presidente provvisorio
ARIOSTO

La seduta inizia alle ore 12,10.

VOTAZIONI PER LA NOMINA DEL PRESIDENTE

Il Presidente provvisorio dà lettura delle norme che concernono la costituzione della Commissione e propone che le urne restino aperte fino alle ore 13, per consentire ai deputati, impegnati alla Camera in importanti votazioni, di partecipare alle operazioni di voto. La Commissione unanime acconsente.

Seguono le operazioni di voto.

Nessun candidato raggiunge la maggioranza prescritta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente provvisorio avverte che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 5 marzo 1981, alle ore 12, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 13,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1981, ORE 10. — *Presidenza del Presidente* PRINCIPE. — Intervengono il Presidente dell'IRI avvocato Sette, accompagnato dal Direttore generale dottor Zurzolo.

ESAME DEI PROGRAMMI PLURIENNALI DI INTERVENTO DELL'IRI AI SENSI DELL'ARTICOLO 12, PRIMO COMMA, DELLA LEGGE 12 AGOSTO 1977, N. 675 – RELATORE SENATORE SPANO.

Il Presidente PRINCIPE, dopo aver dato il benvenuto agli ospiti, invita il senatore Spano, designato estensore del parere, a riferire.

Il senatore SPANO, dopo aver rilevato che il futuro della nostra economia e la sua evoluzione strutturale si presentano oggi in modo drammatico per cui o si riesce a compensare in termini di produttività, di innovazione e di affermazione in settori nuovi gli aggravi di costo e i mutamenti di domanda, o si è costretti ad accettare un ruolo sempre più subordinato nella divisione internazionale del lavoro oltretutto insidiato dai Paesi di nuova industrializzazoine con inevitabili pesanti effetti negativi, all'interno, sui livelli retributivi e occupazionali che non mancherebbero di produrre un inasprimento delle tensioni sociali, sottolinea che le Partecipazioni statali costituiscono una sezione determinante del sistema industriale italiano e, in molti settori d'importanza strategica, ormai del tutto prevalente.

Nella necessaria ed indilazionabile opera di pieno recupero di una positiva funzione delle partecipazioni statali, un ruolo fondamentale, per quanto riguarda gli enti di gestione, spetta all'IRI, che dell'intero sistema è, per storia e dimensione, il nucleo centrale.

Ricorda quindi che alla fine dell'agosto del 1980 con due mesi di ritardo rispetto agli obblighi di legge – ritardo dovuto alla crisi di governo intervenuta a maggio – fu presentata la « relazione programmatica 1981 » che accompagnava i programmi quinquennali (1980-1984) degli enti. Tali programmi erano stati predisposti in pratica a fine 1979 senza che ancora il Ministro avesse indicato la linea politica del Governo per l'intero sistema delle partecipazioni statali. La relazione programmatica 1981 tenta di riassumere le prime indicazioni di quella linea, ma anch'essa risulta non accordata appieno con i programmi in questione.

Affinché il Parlamento discuta proficuamente di programmi oggettivamente superati sia dall'evolversi della situazione sia dal mutamento d'indirizzo politico, l'unica

soluzione è che, per un verso, si occupi direttamentte di confrontare « Rapporto del Ministro De Michelis » e « programmi » al fine di fornire specifiche indicazioni al Governo sul modo di operare per realizzare – ove condivise – il metodo con il quale « rapporto » e/o « programmi » andrebbero modificati; per un'altro, che gli enti vengano sollecitati dal Ministero delle partecipazioni statali a formulare in anticipo i programmi quinquennali 1981-1985, così da dare al Parlamento una base di conoscenza temporalmente corrispondente alla realtà.

I programmi dell'IRI non distinguono fra loro i settori industriali e dei servizi in cui operano le imprese del gruppo. Per l'IRI si direbbe che non esista alcuna priorità: tutte le attività hanno la stessa importanza e meritano lo stesso impegno. In realtà le cose non stanno esattamente in questo modo. Si potrebbe distinguere fra settori in cui si realizzano forti perdite, settori in cui le perdite sono contenute ed individuare anche quei comparti e quelle società che danno utili; oppure si potrebbe indirizzare una particolare attenzione verso i settori più strategici, trascurando per così dire i settori meno strategici, e così via. Sotto questo profilo la differenza fra il « Rapporto » e « Programmi dell'IRI a fine 1979 » è sostanziale: il « Rapporto » si fonda su una decisa distinzione fra i settori da risanare, i settori strategici e i settori dei servizi. Solo mediante una scelta preventiva di criteri di politica industriale si possono capire le scelte dell'IRI e valutarle. Essendo stato predisposto alla fine del 1979, il documento dell'IRI non ha potuto evidentemente tener conto degli orientamenti dati dal Ministro delle partecipazioni statali. Il risultato del lavoro di programmazione dell'IRI è fortemente discutibile sotto il profilo metodologico: non viene infatti chiarito perché vengono fatti investimenti nei diversi settori, comparti, singole imprese, né in termini di risultati aziendali né in termini di risultati globali. È essolutamente inappropriato chiamare programmi la sommatoria di decisioni singole, probabilmente giustificate una per una, ma prive di giustificazione a livello aggregato.

I disegni di legge per i fondi di dotazione, che il Governo deve presentare, richiederanno all'IRI come agli altri enti di gestione di realizzare un rigoroso metodo di programmazione, per cui si deve auspicare che sin da adesso l'IRI cambi le procedure che ha usato per tanto tempo.

Il senatore SPANO passando poi all'esame delle linee di sviluppo dei singoli settori, si rileva che nella siderurgia, il tema dominante dei programmi per l'area primaria è il completamento degli interventi in corso, volti a un'ulteriore miglioramento delle rese e ad un generale innalzamento della produttività. La gravità della debolezza finanziaria della FINSIDER non va sottovalutata. Sia il « Rapporto sulle partecipazioni statali » sia il CIPI indicano nella ricapitalizzazione una misura assolutamente improcrastinabile, richiedente un impegno da parte dello Stato, nelle diverse forme, di 3.500-4.000 miliardi. Ma questa operazione non ha senso se non ci sono garanzie serie che le cause « reali » siano rimosse. Il provvedimento allo studio per tutta la siderurgia cerca di fornire, in termini di riduzione dell'onere finanziario, di ricapitalizzazione, di correzione di prezzi amministrati, le condizioni per il risanamento. Ma l'IRI e la FINSIDER dovranno impegnarsi attivamente per dare la dimostrazione di un vero mutamento d'indirizzo.

Rileva quindi, con riferimento alle principali società, che il piano dell'Italsider si incentra sulla ristrutturazione di Bagnoli, avviata nel 1979; gli altri principali impegni previsti per il quinquennio 1980-84 riguardano l'ultimazione dell'ammodernamento del centro di Cornigliano, una nuova linea per la produzione di tubi a forte spessore a Taranto, una colata continua a Campi e una linea di decapaggio a Novi Ligure; si provvederà inoltre al rifacimento di 10 altoforni su 12. Il programma della Dalmine è soggetto ad un profondo riesame, inteso a verificare la posizione dell'azienda sul mercato e a definire l'as-

setto impiantistico-produttivo più rispondente sia alle nuove opportunità offerte dall'entrata in marcia del nuovo treno medio, sia alle esigenze imposte, anche sul piano della qualificazione della gamma, dalla forte concorrenza che caratterizza ormai il comparto tubistico. Per le Acciaierie di Piombino il piano 1980-84 è rivolto innanzitutto ad ampliare, con interventi nell'area ghisa e in acciaieria, la capacità produttiva di acciaio grezzo da 1,7 a 1,9 milioni di tonnellate. Saranno inoltre realizzati una terza colata continua, destinata anche ad alimentare i laminatori della Dalmine, e un nuovo treno sbozzatore.

Il principale progetto del nuovo piano della Terni, ancora in corso di approfondimento, si riferisce all'ampliamento della capacità di produzione di rotoli a caldo in acciaio inossidabile, settore, fra quelli in cui opera la società, che presenta al momento le migliori prospettive di sviluppo. Un corrispondente aumento della capacità di laminazione a freddo di inossidabili è in programma presso la Terninoss. A Gioia Tauro, infine, è previsto l'avvio nel 1983 dei nuovi impianti di laminazione a freddo e zincatura, con una capacità produttiva di 225 mila tonnellate l'anno.

Passando poi al settore automobilistico, il relatore osserva che la Finmeccanica ha definito con l'Alfa Romeo l'atteso piano strategico, volto a salvaguardare la posizione concorrenziale dell'azienda in un contesto generale che vede l'industria automobilistica europea e americana impegnata in incisivi processi di razionalizzazione e conversione. Le linee strategiche configurate dal piano dell'Alfa Romeo sono volte alla soluzione dei problemi connessi al miglioramento della produttività, al rinnovamento della gamma con cicli di sostituzione più ravvicinati, in linea con i concorrenti, e al pagamento dello svantaggio della limitata quota di mercato, con le conseguenti diseconomie di scala.

Per quel che concerne i problemi di organizzazione del lavoro, l'azienda sta procedendo nel programma per la realizzazione nel Mezzogiorno di nuove unità produttive, presso cui decentrare attività oggi svolte ad Arese o all'esterno, con un'occupazione aggiuntiva di circa 1.200 persone; inoltre sono previsti limitati passaggi di personale indiretto dall'Alfa Romeo.

Il problema delle economie di scala, nell'accennato contesto dell'industria automobilistica mondiale, sarà affrontato avvalendosi anche della collaborazione con altre case. Al riguardo è stato definito con la casa giapponese Nissan un accordo per la produzione di 60 mila vetture in un nuovo stabilimento da costruire nelle adiacenze dell'Alfa Sud. Tale stabilimento sarà destinato all'assemblaggio delle parti di scocca fornite dal socio e ad altre lavorazioni per produrre le nuove vetture che saranno dotate di motori e meccanica Alfa Sud. Tale iniziativa consentirebbe quindi anche una migliore utilizzazione della capacità produttiva dello stabilimento di Pomigliano d'Arco che – oltre a fornire i moto propulsori e altre parti – provvederà alla verniciatura e al montaggio finale delle nuove vetture. Nel complesso l'occupazione aggiuntiva comportata dal piano di rilancio dell'Alfa Romeo – ivi inclusi i citati decentramenti dal Nord e alcuni sviluppi delle attività motoristiche aeronautiche – sarebbe pari a 4.200 addetti, interamente localizzati nel Mezzogiorno; a questi vanno aggiunti altri 500 addetti relativi alle tre iniziative nell'area della componentistica da realizzare in provincia di Reggio Calabria.

Per quanto concerne il settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni, il documento IRI esordisce con un quadro sintetico dell'elettronica sottolineandone la forte espansione e alcuni aspetti, crescente interrelazione dei vari comparti, valore strategico della microelettronica, ingenti fabbisogni di capitale per l'innovazione tecnologica, che determinano una elevatissima dinamica nelle presenze industriali.

L'IRI sottolinea come elemento del successo delle imprese sia il contesto esterno in cui esse si trovano ad operare. In Italia, a differenza dei maggiori paesi industriali, manca un organico intervento

pubblico nel settore. Si sottolinea poi la inadeguatezza delle tariffe telefoniche che si riperquote nell'attività dell'industria fornitrice, fortemente impegnata nella conversione alla tecnica elettronica. Si accenna poi ai problemi occupazionali indotti dall'evoluzione tecnologica, in particolare nel settore della commutazione, problemi aggravati dalla presenza di importanti insediamenti produttivi nel Mezzogiorno.

Sulla base di questa analisi, il documento IRI delinea una strategia che si riduce sostanzialmente all'elencazione di una serie di fattori che sfuggono a un diretto controllo aziendale, operatività di sostegni di legge alla riconversione tecnologica e alla ricerca, concessioni di condizioni tariffarie adeguate alla SIP, mobilità, anche esterna, della manodopera. A suo avviso i punti carenti appaiono: la identificazione degli obiettivi tecnici di quote di mercato e fatturato, a fronte di un certo tasso di sviluppo della domanda, tanto sul mercato interno che sui mercati esteri; gli orientamenti per una politica di sviluppo sui mercati esteri, e di collegamento con gli altri grandi Gruppi del settore a livello internazionale; la assunzione di programmi di ricerca finalizzati ai nuovi campi; l'evidenziazione della funzione di servizio; praticamente inesistenti i programmi di riqualificazione dell'occupazione.

In primo luogo va sottolineato che la elettronica, nel « Rapporto » del ministro De Michelis, figura come il primo dei settori da sviluppare, dove vanno concentrate le risorse, individuate con un criterio del seguente tipo: « settori che, pur non essendo ad alta intensità di capitale, sono tecnologicamente avanzati e destinati ad ulteriori trasformazioni tecnologiche, così da avere una produzione a domanda fortemente crescente a causa sia del rinnovo delle caratteristiche, sia della diminuzione del prezzo, per cui forniscono un apporto rilevante in termini di formazione del reddito ». Il « Rapporto » prevede la presenza del Gruppo IRI nei comparti, telecomunicazioni, elettronica industriale, sistemi civili e militari, informatica; non vengono peraltro dimenticate le numerose ed importanti partecipazioni GEPI nel comparto beni di consumo e componentistica. Nel settore dell'elettronica manifatturiera vi è molta materia, sia come singoli punti, sia come visione strategica complessiva, sulla quale l'IRI può e deve fornire delle risposte esaurienti. Secondo le previsioni dei vari esperti entro i prossimi quattro, cinque anni, dovrebbe aver luogo la definitiva fusione fra l'informatica e le telecomunicazioni, dando via all'era della telematica. Presentata come una vera e propria rivoluzione per gli effetti di ogni ordine che è destinata ad esercitare sia nella sfera pubblica, sia soprattutto in quella privata, la telematica non è altro che la conseguenza dell'evoluzione tecnologica nei settori del trattamento dati e della loro trasmissione.

Non incontro casuale, pertanto, ma evoluzione naturale, di cui si conosce il punto di partenza, mentre rimangono ignoti i traguardi che questo matrimonio rende possibili. Detto questo il documento IRI comincia con l'asserzione che il programma (1980) presentato dalla SIP è strettamente condizionato al ripristino di condizioni equilibrate di gestione. Vengono poi illustrati i punti salienti del programma SIP. In particolare, sono degni di nota i dati presentati sull'incremento annuo degli abbonati, che, si dice, « dovrebbe progressivamente portarsi dai 700 mila del 1979 a 850 mila nell'arco del triennio 1980-1982, per mantenersi successivamente su tale livello ». Si tratta quindi di uno scenario di non accelerato sviluppo del servizio: considerato che, nel 1979, con un incremento di 716 mila abbonati si avevano 794 mila domande giacenti e che, a fine 1980, con 830 mila nuovi abbonati, le domande giacenti dovrebbero risultare pari a 816 mila, tali livelli di sviluppo non consentono evidentemente di ridurre la attuale giacenza di domande da soddisfare. Va inoltre sottolineato un altro dato che riguarda la progressiva introduzione in rete di centrali elettroniche: si prevede di collegare in tecnica elettronica, entro il 1984, circa 300 mila utenti, il 2 per cento del totale. Infine si assicura un particolare impegno per la produttività e

la qualità del servizio attraverso l'adozione di tecnologie più efficienti, il contenimento dei costi di gestione, il miglioramento della preparazione professionale del personale, l'automatizzazione o l'aumento del numero dei centri dediti alla riparazione dei guasti. Trattasi di impegni interessanti, i cui risultati, purtroppo, in mancanza dell'evidenziazione di un sistema di indici omogenei, già diffusi e disponibili nei paesi più avanzati, che permetta un confronto con i livelli internazionali, rimangono non confutabili. Risulta inoltre evidente l'assenza di un qualsiasi accenno concreto all'introduzione dei nuovi servizi di telematica, mancanza particolarmente rilevante ove si consideri l'arco temporale (1980-1984) di cui si sta parlando. A questo punto il documento IRI esamina le difficoltà economico-finanziarie della SIP, trattando a lungo in particolare il problema dell'inadeguatezza delle tariffe, sottolineando come la mancata soluzione di questi problemi mette in forse il raggiungimento degli obiettivi enunciati. Si evidenziano infine i risultati positivi di Italcable e Telespazio e le favorevoli prospettive di espansione per il futuro e si chiude sottolineando come gli investimenti previsti nel quinquennio nel settore delle telecomunicazioni siano pari ad oltre la metà del programma complessivo del gruppo IRI. Lo sviluppo delle telecomunicazioni assume non solo un rilievo particolare per il soddisfacimento del bisogno collettivo d'informazione, ma anche per la configurazione del quadro sociale ed economico futuro, visto rispettivamente come accrescimento della qualità della vita civile del Paese e come potenziamento delle economie esterne dispobili per l'intero sistema industriale italiano e, quindi, della sua concorrenzialità internazionale.

Sul versante dell'industria manifatturiera le azioni precedentemente delineate, consentono da un lato di programmare con certezza dei tempi e degli obiettivi la riconversione industriale e l'impostazione delle nuove linee di prodotto, dall'altro di governare e controllare il problema occupazionale attesa l'espansione del mercato tradizionale della telefonia e la nascita del nuovo mercato della telematica.

Il senatore Spano si sofferma quindi sul settore aeronautico rilevando che l'Aeritalia sta affrontando un giusto processo di adeguamento organizzativo e dimensionale connesso al carico di lavoro acquisito nel 1978-1979. Le prospettive aziendali sono legate, da un lato, alla sua capacità di gestire un complesso molto impegnativo di commesse internazionali che comporta, tra l'altro, la realizzazione di una nuova unità satellite a Casoria e di un nuovo centro per lavorazioni meccaniche a Foggia; dall'altro lato, l'azienda per sostenere la propria crescita, dovrà sviluppare le attività diversificate e puntare all'inserimento in nuovi programmi completi in campo velivolistico.

Gli obiettivi del programma Aeritalia potrebbero essere compromessi dall'inadeguatezza dei mezzi finanziari messi a disposizione dai committenti pubblici, oltre che da ritardi nell'erogazione dei finanziamenti previsti dalla legge n. 184, del 1975, per il programma *Boeing*.

Il settore aerospaziale, incluso nel « Rapporto » sulle Partecipazioni statali, fra i settori da sviluppare, è da considerarsi un settore strategico in quanto svolge un ruolo di rilievo sull'interdipendenza economica, tecnologica e politica dei paesi industrializzati. Esso infatti: induce un riconosciuto ruolo traente nello sviluppo di tecnologie caratterizzanti il progresso industriale di un paese, dalla ricerca sui materiali, alle più sofisticate applicazioni in elettronica, avionica e motoristica: *a*) rappresenta una voce importante della bilancia commerciale per l'alto valore aggiunto dei prodotti; *b*) si rivela influente nei rapporti politici degli stati in ordine alle esportazioni di materiali e prodotti definibili comunque strategici; ai programmi consortili internazionali, all'attività di assistenza e di sviluppo tecnologico ai paesi ad economia non evoluta. In quest'ottica, sul piano europeo e mondiale, si è consolidata la tendenza alla concentrazione delle risorse disponibili a livello nazionale e si è giustificata l'esigenza dell'intervento

pubblico a sostegno dell'industria aerospaziale. I programmi presentati dall'Aeritalia sono adeguati ma potrebbero e dovrebbero essere più ambiziosi se le imprese avessero un quadro di riferimento più certo. Infatti, in presenza di una domanda interna inadeguata ma soprattutto incerta, le imprese sono indotte a non investire soprattutto nelle aree che presentano elevato rischio e ritorni non immediati.

Purtroppo i programmi dell'IRI sono molto vaghi, in quanto il previsto sviluppo delle attività spaziali è subordinato alla realizzazione del relativo piano spaziale che continua ad essere gestito temporaneamente dal CNR, cioè da una organizzazione « non idonea per la gestione agile, di tipo aziendale, richiesta dalle attività spaziali ». È mancato dunque quel quadro unico di coordinamento che avesse come obiettivo la finalizzazione delle attività esistenti a precisi programmi di produzione industriale.

Rileva infine che l'intero settore abbisogni di una maggiore attenzione da parte del Governo per non rischiare di preparare la crisi di un settore sostanzialmente sano ed in espansione. I programmi del comparto dell'energia risentono del pratico dimezzamento degli obiettivi originari del piano energetico nazionale; vi si aggiungono le incognite che continuano a gravare sui tempi di realizzazione dello stesso piano che attualmente è in fase di ridefinizione. Appare dal « Programma » una posizione totalmente passiva in rapporto al mercato: si sostiene che le lacune del Governo e dell'ENEL impediscono lo sviluppo del comparto. Questa posizione, pur trovando delle giustificazioni, non pare presentare sufficienti motivazioni imprenditoriali. Nel concreto è necessario che impianti e apparecchiature offerti dall'azienda energetica pubblica, siano rispondenti ai fabbisogni reali del paese, in tutte le loro articolazioni e non si fermino a semplici produzioni standardizzate, magari competitive a livello internazionale, ma di difficile applicazione a livello interno. D'altro lato è evidente che le produzioni e il modo di vendita condizionano il mercato.

Quanto alla NIRA va rilevata la stretta dipendenza della sua attività, nel campo della progettazione e commercializzazione dei reattori veloci, dall'attuazione dei programmi del CNEN oltre che dell'Enel. Per quanto riguarda il CNEN nel settore c'è solo il completamento del PEC: e per quanto riguarda l'ENEL, nei programmi in materia approvati dal CIPE, non c'è nulla se non il completamento del *Super Phenix*. Per quanto riguarda le costruzioni navali il « programma » punta a un ridimensionamento della capacità produttiva e ad un progressivo recupero di adeguati livelli di produttività. Sul piano organizzativo è in corso di attuazione l'assetto in tre attività: costruzioni mercantili; costruzioni militari; riparazioni, trasformazioni ed attività mista, per ciascuna delle quali si creeranno aziende capofila in cui concentrare le funzioni di promozione, progettazione di base e commercializzazione.

L'attività del gruppo Fincantieri deve essere inquadrata nel piano di settore per la ristrutturazione dell'industria navalmeccanica, che è di prossima approvazione, e che recepisce posizioni e suggerimenti contenuti nella risoluzione n. 6-00002 del 3 ottobre 1979 della Camera dei Deputati.

A tal riguardo le informazioni di cui si dispone offrono indicazioni contraddittorie. Gli obiettivi della società Italcantieri puntano, oltre all'assetto organizzativo tendente a concentrare nella capofila la progettazione di base, a diversificare l'attività produttiva verso i settori più affini a quello cantieristico, limitando gli investimenti alla ristrutturazione del cantiere di Ancona e implicitamente scontando la impossibilità di raggiungere lo obiettivo delle 380.000 tslc al 1985. In questa ottica riduttiva sembrano pertanto meno significativi due obiettivi pure riproposti e che giudichiamo positivamente: rendere i fornitori più partecipi alle esigenze di competitività del loro prodotto; consolidare e potenziare l'attività di ricerca attraverso un collegamento più stretto tra aziende, CETENA e Vasca Navale dell'Università di Napoli e di altri enti di ricerca italiani ed esteri.

Infine l'impostazione degli indirizzi delle attività collaterali di produzioni meccaniche verte sui seguenti punti:

a) conferma dell'attività prevalente nel campo della meccanica navale per ridurre nell'insieme il « costo nave »; *b*) il mantenimento della dimensione produttiva nel complesso mediante l'individuazione di « prodotti nuovi » ipotizzando un apposito nucleo progettativo per l'analisi dei prodotti già richiesti dal mercato ma non ancora realizzati in Italia; *c*) partecipazione a produzioni meccaniche in generale anche su commesse ricevute da altri stabilimenti, per compensare le fasi di bassa utilizzazione degli impianti. Oltre alle richiamate linee di intervento – in alcuni comparti come si è visto ancora da approfondire – dal lato dell'offerta, vi sono poi le linee di intervento da sviluppare dal lato della domanda.

Il principale strumento da questo punto di vista rimane il credito navale che dovrebbe esere potenziato in modo adeguato alle seguenti condizioni: *a*) rimettere in moto la domanda spontanea dell'armamento nazionale e il conseguente sviluppo di una flotta di bandiera nazionale, offrendo agevolazioni finanziarie paragonabili a quelle reperibili presso altri paesi europei, valorizzando al massimo la possibilità per l'armatore di godere degli indubbi vantaggi della qualità del prodotto italiano e della possibilità di seguire da vicino la fase della costruzione della nave stessa; *b*) costituire un vantaggio anche per l'industria cantieristica nazionale non solo in termini di carico di lavoro ma anche dal punto di vista dei minori oneri finanziari che gravano su di essa dovendo anticipare tutte le spese di costruzione dal momento che l'erogazione del finanziamento al compratore avviene a consegna effettuata.

Nel settore alimentare, le cui prospettive di incremento della domanda interna non superano mediamente il 3-4 per cento all'anno, la strategia del gruppo SME, considerate anche le incognite circa il futuro assetto delle attività alimentari che attualmente fanno capo all'IRI e all'EFIM, prevede un consolidamento delle posizioni raggiunte sul mercato interno ed una più significativa presenza sui mercati esteri, dove verrà spinta l'esportazione non solo di prodotti ma anche di tecnologie e di ingegneria impiantistica specializzata. I programmi del settore alimentare rispondono agli obiettivi fondamentali, essendo basati, nell'ambito dell'attività di trasformazione, sui programmi di razionalizzazione e ammodernamento dell'apparato produttivo; e nel settore della distribuzione, sullo sviluppo dell'attuale rete e sulla sperimentazione di nuove forme di dettaglio.

Non sufficiente rilievo si dà invece agli strumenti tendenti a programmare una valida presenza multinazionale, a parte l'interesse che può assumere l'attività che sarà svolta dalla TECNAL nell'ambito della progettazione impiantistica. Manca inoltre l'indicazione di un programma di penetrazione e sviluppo delle vendite sui mercati esteri, cui dovrebbero puntare le imprese a partecipazione statale in questo settore. In campo distributivo, permanendo le limitazioni derivanti dai criteri restrittivi di applicazione della normativa vigente, la Generale Supermercati, oltre a sviluppare i mercati tradizionali continuerà a sperimentare lo sviluppo di nuove formule di dettaglio alimentare anche di piccole dimensioni ed attuerà un più stretto collegamento con le attività di ristorazione autostradale facenti capo alla società Autogrill.

Passando quindi ai problemi del Mezzogiorno, rileva che le modifiche strutturali indotte dalla crisi energetica impongono l'esigenza di ripensare i modi del definitivo decollo del Sud, collegandolo con le più generali esigenze di mutamento dell'intera economia italiana; di cui l'indubbia difficoltà di definire politiche per il sistema delle partecipazioni statali nei confronti del Mezzogiorno negli anni '80, indipendentemente dagli orientamenti generali – per il rinnovo degli strumenti di intervento pubblico nel Sud – nell'ambito dei quali soltanto le strategie aziendali trovano una corretta collocazione.

Al Mezzogiorno sono destinati il 45 per cento degli investimenti manifatturie-

ri, solo il 26 per cento degli investimenti nei servizi, che sono quelli destinati a fornire la maggiore quota di occupazione, ed il 17 per cento degli investimenti in infrastrutture. All'interno del manifatturiero va sottolineato che al Mezzogiorno è destinato il 51 per cento degli investimenti dell'industria siderurgica contro il 40 per cento dell'industria meccanica ed il 40 per cento dell'industria alimentare. Nei servizi al Mezzogiorno vanno il 37 per cento degli investimenti nelle telecomunicazioni, il 30 per cento degli investimenti della radiotelevisione, e addirittura l'1,6 per cento degli investimenti previsti per gli altri settori che comprendono trasporti marittimi e trasporti aerei. Per le infrastrutture sono previsti solo investimenti nelle autostrade mentre non si prevedono iniziative nelle costruzioni.

Dal punto di vista dell'occupazione i programmi IRI comportano nel Mezzogiorno un incremento di 5.900 unità, di cui 3.500 nei settori manifatturieri 1.800 nei servizi e 600 nelle infrastrutture e costruzioni. Dell'incremento di occupazione nazionale dovuto agli investimenti nelle telecomunicazioni, solo il 26 per cento andrà al Mezzogiorno contro il 37 per cento degli investimenti. La combinazione dei caratteri peculiari del sistema delle Partecipazioni statali spiega in buona parte i fenomeni di crisi che ne hanno percorso e ne percorrono alcuni segmenti. Ciò evidentemente non deve essere assunto come una giustificazione di risultati insoddisfacenti, ma deve costituire la base per una rimeditazione dell'esperienza passata e per l'individuazione delle linee portanti dello sviluppo futuro.

In ordine alla previsione finanziaria rileva che, prima di esaminare l'andamento degli investimenti nella prospettiva pluriennale, sarebbe stato opportuno poter verificare gli scostamenti tra previsioni e realizzazioni, ma la diversa classificazione e le modalità descrittive non cosentono un facile confronto per voci omogenee e questo è uno dei problemi che deve risolversi nel presente in forma *standard* le indicazioni relative ai fabbisogni finanziari e il rispettivo confronto tra preventivi e consuntivi annuali. I programmi prima esposti si propongono, quale obiettivo primario, di assicurare un incremento della capacità competitiva del gruppo IRI al fine di ridurre quella emorragia di mezzi finanziari ed in definitiva di capitale reale, che da alcuni anni continua a verificarsi presso le aziende controllate.

Un primo fattore esterno a carattere generale riguarda l'andamento delle tensioni inflazionistiche: è essenziale, al riguardo, preservare quanto meno i « risultati » conseguiti nell'ultimo anno, in termini di contenimento dei differenziali di crescita dei costi e prezzi tra l'Italia ed i paesi più diretti concorrenti. Si assume quindi che nuovi impulsi inflazionistici non derivino: *a*) da una modifica delle quote di ripartizione funzionale, tale da ridurre il livello di capacità cui si è pervenuti; *b*) da carenze produttive conseguenti ad un eccessivo acutizzarsi della conflittualità che potrebbero indurre perdite di quote di mercato di lungo e costoso recupero; *c*) dalla introduzione di nuovi fattori di rigidità nell'impiego del lavoro che, riducendo l'efficienza dell'apparato industriale, farebbero ostacolo alla crescita della produttività indispensabile al contenimento degli aumenti dei costi unitari dei prodotti.

La situazione finanziaria del complessivo sistema delle partecipazioni statali a fine 1979 risultava assai pesante. A fronte di un capillare investimento netto totale di 39.900 miliardi, a quella data, mezzi propri per poco meno di 5.600 miliardi che coprono, quindi, solo il 14 per cento dei capitali complessivamente utilizzati; ben l'86 per cento di tali mezzi era fornito pertanto dall'indebitamento, la cui raccolta sottolinea, con chiarezza la relazione programmatica delle partecipazioni statali per il 1981, si va rilevando sempre più difficile e costosa, con gravi riflessi negativi sulla situazione economica delle aziende.

Per il quinquennio 1980-1984 gli investimenti complessivamente previsti ammontano a oltre 25.000 miliardi di lire circa il 64 per cento del totale riguarda i servizi, il 25 per cento le attività manifat-

turiere e il resto il comparto delle infrastrutture e costruzioni. Nel Mezzogiorno gli investimenti previsti ammontano a 8 mila miliardi; la quota del sud è pari a poco meno del 50 per cento del totale.

Le conclusioni di questo rapido esame delle prospettive di risanamento gestionale del Gruppo IRI si possono così riassumere:

1) i dati forniti non sono sufficienti per poter formulare valutazioni precise ed esprimere giudizi convinti; 2) si ricava comunque l'impressione che i conti economici siano stati costruiti soprattutto a tavolino e non riflettano l'effettiva realtà industriale e, comunque, non incorporino adeguate politiche di risanamento gestionale; 3) le prospettive di risanamento finanziario si basano in buona parte o su interventi di carattere negativo (riduzione degli ammortamenti) o – soprattutto – sull'attesa di costose operazioni di ingegneria finanziaria; 4) le perplessità aumentano quando si vanno a considerare i conti economici previsti delle varie componenti del Gruppo.

Conclude infine rilevando che non sono chiari gli elementi di analisi, le condizioni e le modalità per l'attuazione degli obiettivi di risanamento e di sviluppo complessivo che ha indicato per il Gruppo IRI.

Pertanto è auspicabile che una approfondita discussione possa contribuire a creare le premesse per un giudizio motivato e sufficientemente positivo sui programmi presentati al nostro esame.

Il Presidente PRINCIPE rinvia l'inizio del dibattito ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SOCIO-ECONOMICA DEI TERRITORI DELLA VALLE DEL BELICE COLPITI DAI TERREMOTI DEL GENNAIO 1968

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1981

Presidenza del Presidente
DAL FALCO

La seduta inizia alle ore 10,30.

In apertura di seduta il presidente Dal Falco sottolinea, con riferimento alla violenta scossa di terremoto che ha colpito Atene e la Grecia il 24 febbraio scorso, come il ripetersi di eventi sismici nel bacino del Mediterraneo riproponga in tutta la sua gravità ed urgenza il problema di un'adeguata attività di prevenzione, da conseguire attraverso le opportune innovazioni legislative.

La Commissione — su proposta del Presidente e dopo un intervento del deputato Castoldi — delibera quindi di svolgere le previste audizioni di alcuni Ministri *pro tempore* dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali nei giorni 5 e 6 marzo 1981.

ESAME DEL RAPPORTO DI SERVIZIO SULLO STATO DEGLI ACCERTAMENTI DEMANDATI ALLA GUARDIA DI FINANZA

La Commissione esamina il rapporto in titolo: intervengono i deputati Botta, Castoldi, Lo Porto, Spataro, Reina e Fornasari; i senatori Berlanda, Gusso, Ottaviani ed il presidente Dal Falco. Il seguito dell'esame è infine rinviato alla prossima seduta, per dar modo ai deputati di prender parte alle votazioni in corso in Assemblea.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commisisone tornerà a riunirsi martedì 3 marzo 1981 alle ore 17.

La seduta termina alle ore 11,30.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

9ª Commissione permanente

(Agricoltura)

Venerdì 27 febbraio 1981, ore 9,30

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 19,30